

Home

Marocco. L'aborto tra legislazione, tabù e ipocrisia



Il codice penale vieta l'interruzione volontaria di gravidanza. Gli interventi clandestini sono una realtà diffusa, con gravi ripercussioni sulla salute delle donne. Tra reticenze del governo, resistenze di una società 'tradizionalista' e pressione degli attivisti, una nuova battaglia per i diritti è in corso.

di Giulia Consolini

Se la riforma del diritto di famiglia, la Mudawwana del 2004, venne accolta dall'opinione pubblica e dagli attivisti per i diritti umani con notevole entusiasmo - segnale inconfutabile, si diceva allora, della modernizzazione della società e del miglioramento dello statuto della donna - la questione dell'aborto rimane una prerogativa del codice penale, in vigore dal 1962 e da allora mai riformato (in materia).

Nell'apposita sezione del testo di legge - il cui nome "Dei crimini e delitti contro l'ordine delle famiglie e la moralità pubblica" offre subito un'idea sul suo contenuto - l'articolo 453 definisce il solo caso in cui l'aborto è consentito dalla legge.

O meglio il solo in cui non è punito, "quando costituisce una misura necessaria per salvaguardare la salute della madre" ed è "praticato da un medico o da un chirurgo con l'autorizzazione del coniuge".

Se il coniuge si rifiuta di dare il proprio consenso, il medico non può in alcun modo procedere all'interruzione volontaria di gravidanza (ivg), a meno che la vita della madre non sia chiaramente in pericolo (e in questo caso deve comunque avvisare la prefettura, precisa lo stesso articolo).

La legge prevede pene detentive dai sei mesi ai due anni per chi abortisce, e da uno a cinque anni per chi pratica l'intervento al di fuori delle condizioni sopraelencate.

Eppure, il ricorso all'aborto clandestino sta assumendo proporzioni sempre più significative. Le stime fornite dall'associazione AMLAC (Association marocaine pour la lutte contre l'avortement clandestin) parlano chiaro: tra le 600 e le 800 ivg al giorno praticate illegalmente.

Un fenomeno che dovrebbe far riflettere prima di tutto sull'efficacia e la pertinenza del codice.

Se si pensa, infatti, che neppure chi è vittima di stupro, di incesto o chi si trova in una situazione di abbandono da parte del partner può trovare una soluzione legale ad una gravidanza non desiderata, si capisce il numero spropositato di aborti praticati di nascosto, in condizioni medico-sanitarie improvvisate se non addirittura disastrose.

Chi ne approfitta, oltre ai medici, sono i "ciarlatani" che propongono rimedi improbabili a chi desidera abortire. Operazioni eseguite senza adeguate competenze né la necessaria strumentazione, preparati di erbe 'miracolose' da far ingerire alle pazienti, che si rivelano tossici quando non letali. C'è ancora tanto lavoro da fare - ricordano gli attivisti dell'AMLAC - per combattere l'ignoranza che ruota attorno alla questione, "un tabù difficile da scalfire".

Il primo passo resta senz'altro l'apertura di un dibattito nazionale, per prendere atto della gravità della situazione e cercare soluzioni concrete.

L'iniziativa richiede una buona dose di realismo, volontà e determinazione, caratteristiche sembrerebbe assenti in seno alle autorità - salvo qualche dichiarazione estemporanea - ma che non mancano a certi attori della società civile.

Al riguardo, nel giugno scorso, l'AMLAC ha organizzato il suo secondo congresso, invitando istituzioni, studiosi e militanti politici a confrontarsi sul tema dell'aborto.

Per l'occasione Chafik Chraïbi, presidente dell'associazione e professore di ginecologia e ostetricia, ha dichiarato: "legalizzare non significa incoraggiare, ma regolamentare una pratica che esiste, anche se continuiamo a girare la testa dall'altra parte".

E proprio nell'attuale formulazione dell'articolo 453 il professor Chraïbi intravede un primo spiraglio.

Se si fa riferimento alla definizione data dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) infatti, il termine 'salute' riguarda sia l'aspetto fisico che quello psicologico e sociale di un individuo, ed è considerato un diritto fondamentale inoppugnabile.

Dunque, l'associazione e una parte della società civile vorrebbero appellarsi a questa enunciazione per far rientrare nel quadro della legalità un certo numero di casi di interruzioni di gravidanza ancora esclusi.

Acquista ora
Sostienici!



Iscriviti alla Newsletter

Se vuoi ricevere la newsletter inserisci la tua mail

Iscriviti

Il congresso ha avuto un indubbio successo partecipativo, anche se gli organizzatori hanno tenuto a sottolineare l'assenza dei principali rappresentanti politici, in particolar modo quella del ministro della Solidarietà e della Famiglia Bassima Hakkaoui (in forza al partito islamista PJD e unica donna a far parte del governo).

testata giornalistica registrata - Autorizzazione Tribunale di Roma n. 49 del 14-2-2008.

I materiali presenti su questo sito possono essere liberamente utilizzati citandone la fonte.

Nessuna autorizzazione alla riproduzione è concessa a siti o media di ispirazione razzista, fascista o antisemita

Tanto più che la stessa Hakkaoui, poche settimane dopo l'insediamento dell'esecutivo (gennaio 2012), aveva paventato l'idea di un referendum sulla legalizzazione parziale dell'ivg, salvo poi dimenticarsene e sminuire l'importanza della questione, dichiarando che non ci sono basi concrete per definirne l'ampiezza

ISSN: 2240-323X

